

INDUSTRIA 2015

SPECIALE

Il Sole
24 ORE
Giovedì 22 Novembre 2007
www.ilssole24ore.com

Made in Italy. Piantoni: «Mettiamo in rete i distretti» ► pagina 20

Come cambia il ministero. Tre nuovi dipartimenti in Via Veneto ► pagina 22

TUTTO SUGLI ADEMPIMENTI DI FINE ANNO in un'unica Guida!

- ACCONTI D'IMPOSTA
- ADEMPIMENTI IVA
- TRASPARENZA IRES
- SECONDA RATA ICI

Novità Fiscali
Scadenze di fine anno
Calcoli e adempimenti
Consigli e suggerimenti
Tutti gli adempimenti
e scadenze di fine anno
in un'unica Guida!

Chiedi in edicola la nuova "Guida alle Novità Fiscali" CON "IL SOLE 24 ORE" A SOLI € 6,00 IN PIÙ

Il Sole 24 ORE
La cultura dei fatti
www.ilssole24ore.com

Politica economica. A gennaio prenderanno il via le prime gare per finanziare i progetti innovativi nelle 5 aree strategiche

Incentivi, arrivano i bandi

Presentate 1.500 domande nei settori dell'efficienza energetica e della mobilità

RODOLFO VIGANO



Una politica industriale duale, a due facce: da un lato un carnet di incentivi fiscali automatici (in particolare per la ricerca e innovazione). E dall'altro un sistema mirato, e gestito, di progetti innovativi selezionati su aree strategiche per l'industria e il Paese.

Questa, a grandi linee, la svolta nella politica industriale che il ministero per lo Sviluppo Economico sta mettendo in moto da più di un anno, e che dovrebbe entrare nel vivo con il 2008. Con il completamento della griglia degli incentivi fiscali e, al contempo, con il decollo di "Industria 2015", lo schema per i progetti innovativi mirati che lancerà i suoi primi due bandi (efficienza energetica e mobilità sostenibile) entro poche settimane.

L'obiettivo è quello di lasciarsi alle spalle la jungla di leggi e leggine del passato. Crediti agevolati, contributi, fondi speciali che poi si traducevano in finanziamenti a pioggia e di non buona memoria. Meglio, da un lato, la certezza automati-

ca di minori tasse e contributi sugli investimenti virtuosi. E dall'altro la partecipazione strutturata a progetti innovativi, consorzi e a network, con tanto di business plan e di prototipo entro 3-5 anni.

La faccia automatica, decollata già con la finanziaria 2007, ora conterà nuovi strumenti. Alla riduzione del cuneo fiscale, al credito di imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno e sul 15% dei costi di ricerca oggi, nella Finanziaria 2008, si aggiunge l'innalzamento al 40% della quota detassata per le spese in ricerca e in collaborazioni con le università (fino a 50 milioni di euro).

Valgono inoltre due nuovi incentivi alla creazione di start-up innovative: le buste paga dei loro ricercatori saranno esentate

DOPPIO INTERVENTO

La sfida è dire addio ai contributi a pioggia con strumenti automatici di tipo fiscale e il sostegno a progetti selezionati

per otto anni dagli oneri sociali e per tre anni per tutto il resto del personale.

Il versante strategico, quello dei progetti di innovazione industriale, ha già percorso, almeno su due fronti, il suo cammino preparatorio. Pasquale Pistorio, fondatore dell'St-Microelectronics, e Giancarlo Michellone, per anni alla guida del Centro ricerca Fiat, hanno raccolto, nelle loro specifiche "chiamate per idee", circa 1500 progetti potenziali da parte di imprese o di network aziendali. Una cifra piuttosto eloquente (e mai riscontrata in passato) sulla voglia di innovazione latente nelle imprese italiane, e non solo sull'energia e la mobilità del prossimo futuro.

Ora si tratta di passare ai fatti. Ovvero ai bandi. Con un percorso preciso, dal loro via sulla Gazzetta Ufficiale. 4-5 mesi di tempo per le imprese (organizzate in consorzi, o meglio per filiere) per la presentazione dei progetti, valutazione (in ballo è la costituenda Agenzia per l'Innovazione con sede a Milano),

selezione, approvazione e infine definizione su misura del mix di finanziamenti che il ministero dello Sviluppo Economico ha definito come "regime omnibus", ovvero l'accorpamento di tutti gli strumenti legislativi esistenti (dalla legge 46 per la ricerca industriale alla 488 per gli investimenti...) in un solo sistema di leve.

L'importante è che il progetto sia tecnologicamente innovativo, abbia un preciso business plan, impatto sinergico su un network di imprese (componentisti, servizi a monte e a valle) e punti, entro 3-5 anni, a uno o più prototipi di rilievo internazionale.

Questo varrà sia per i sistemi energetici avanzati che per le soluzioni di efficienza (motori elettrici, elettrodomestici ottimizzati...) dell'area Pistorio. Che per la nautica del futuro, le auto e i mezzi di trasporto, la logistica e le infrastrutture (porti, ferrovie...) dell'area Michellone. A cui dovrebbe seguire il bando per il made in Italy (su cui sta lavorando Alberto Piantoni, am-

L'APPUNTAMENTO

Alla Campionaria delle qualità (Fiera di Milano)

■ Sabato 24 novembre alla Sala Sagittarius (ore 10.00-13.00) presenteranno la strategia di Industria 2015: Gian Carlo Michellone (progetto Mobilità Sostenibile), Alberto Piantoni (Nuove Tecnologie per il Made in Italy), Pasquale Pistorio (progetto Efficienza Energetica) e Andrea Granelli (Beni culturali).

■ Ne discuteranno tra gli altri: Roberto Formigoni (presidente Regione Lombardia), Cesare Fumagalli (Confartigianato), Maria Rita Lorenzetti (presidente Regione Umbria), Roberto Nicastro, (vice amministratore delegato Unicredit Banca), Ermel Realacci (presidente Fondazione Symbola), Luca Tacconi (consiglio direttivo Confindustria).

■ Conclude: Pierluigi Bersani, ministro dello Sviluppo Economico

ministratore delegato della Bialletti) e poi sui beni culturali (Andrea Granelli) e le Scienze della vita. Cinque aree che però non esauriscono il disegno complessivo di «Industria 2015». Che chiama anche in causa, con un apposito tavolo, sia le Regioni (per le infrastrutture e siti pilota) che il ministero della Ricerca (tecnologie di frontiera). E ancora il fondo per la finanza di impresa (per incentivare l'offerta di capitale di garanzia e di rischio alle Pmi) che sta completando l'iter amministrativo. Inoltre è all'esame del Senato il provvedimento sulle nuove reti di impresa che ha l'ambizione di offrire al sistema delle Pmi uno strumento in più per acquisire competitività sui mercati. E, infine, un complesso di azioni sugli standard (per esempio di risparmio energetico, una volta pronti i prodotti avanzati). Una griglia, insomma, ancora da completare ma che sicuramente darà nuovo impulso all'intero sistema industriale italiano.

G. Ca.

giuseppe.caravita@ilssole24ore.com

INTERVISTA

Pier Luigi Bersani

«Meno burocrazia, sarà premiato chi sa innovare»

di Giuseppe Caravita

«Siamo un Paese industriale. E lo resteremo nel futuro. Ma nell'industria del futuro la sfida è sulla tecnologia. Dobbiamo quindi cambiare priorità: mettere in secondo piano la burocrazia, le leggi e i contributi e trovare un sistema efficace per spostare sulle frontiere l'intero sistema delle imprese italiane, grandi e soprattutto piccole. Fino a generare risultati».

Questa è la motivazione di fondo di "Industria 2015", secondo Pier Luigi Bersani, ministro per lo Sviluppo Economico. «Da più di un anno lavoriamo su un approccio diverso dal passato. Prima abbiamo raccolto idee, le abbiamo messe in rete, indotto le piccole e medie imprese a connettersi tra loro e a mettersi d'accordo su progetti di innovazione che arrivino fino al prototipo. Ora, da gennaio, partiamo con i bandi, stilati dai project manager sulla base dei risultati delle fasi esplorative».

E dove sta la novità, Ministro?

«In un ribaltamento evidente. Pieghiamo le norme ai progetti e non viceversa. Prima definiamo i contenuti delle innovazioni possibili, i network che possono svilupparle, i tempi e i business plan e poi definiamo quali misure di sostegno e di incentivo, caso per caso, è meglio applicare».

Una volta realizzati i prototipi innovativi, per esempio di sistemi o macchine ad alta efficienza energetica, tutto finirà lì?

«Assolutamente no. Noi siamo intenzionati, come da tempo sostiene anche Pasquale Pistorio, ad alzare il pavimento per tutti. Ovvero a definire progressivamente anche nuovi standard per il sistema, in grado di elevarne l'efficienza con un beneficio condiviso. La politica industriale è anche questo».

Le filiere innovative sono composte, per un singolo prototipo, spesso di decine o centinaia di componenti e di tecnologie. E non tutte italiane...

«Abbiamo aperto dei tavoli di discussione anche con i colleghi tedeschi e francesi. Che hanno avviato, per esempio sull'energia e l'efficienza, azioni non molto diverse dalla nostra. Vogliamo definire un quadro internazionale di collabora-



Perluigi Bersani

«Siamo e resteremo un Paese industriale ma la nuova sfida è quella della tecnologia»

zione reciproca che ci consenta di aprire i progetti e le filiere a livello europeo».

Chi si occuperà della valutazione e del follow-on dei progetti. Solo gli staff del Ministero?

«Quello che stiamo costruendo è un impianto di politica industriale che, almeno nella mia visione, dovrà durare nel tempo. Oggi partiamo con cinque frontiere, ma poi questo sistema permanente ne aggiungerà di nuove. Per questo stiamo completando l'avvio di un'Agenzia dell'Innovazione, con sede a Milano, che sarà responsabile indipendente, anche dal Ministero, per la valutazione dei progetti, con comitati formati da esperti riconosciuti, anche di provenienza internazionale. Non vogliamo fare solo un paio di bandi, ma un sistema. Un sistema capace di incidere e promuovere anche progetti di frontiera, su temi non solo a 3-5 anni ma magari a dieci o a quindici? Parliamo di cattura e confinamento dell'anidride carbonica, di eolico di alta quota, di geotermia avanzata, di fotovoltaico nanotecnologico, solo per fare qualche esempio...»

«Se uno fa un buon progetto, che ha basi tecnologiche solide e un reale potenziale di mercato, anche se non entra direttamente nei primi bandi, non perde tempo. Innanzitutto è già attivo un coordinamento con il ministero della Università e della Ricerca per lo sviluppo, per quanto possibile, dei temi di frontiera più promettenti. Se sono buoni progetti, alla fine, i soldi si trovano. Magari stimolando anche grandi imprese, come Enel o Eni, a investire».

Fino a domenica alla Fiera di Milano

Alla Campionaria dialogo con le imprese

Prima o poi si sarebbero incontrati. Il Programma "Industria 2015" sarà presentato il 24 novembre alla "Campionaria delle qualità italiane", in programma dal 22 al 25 novembre nel polo fieristico di Rho Pero. Una cornice quasi obbligata, considerato che la manifestazione messa in piedi da Fondazione Symbola, Fiera Milano ed Expoct nasce con l'obiettivo di raccontare la qualità italiana in tutte le sue declinazioni: dalle produzioni manifatturiere, artigianali e industriali di punta a ricerca, marke-

ting territoriale, architettura, design, turismo. Ma anche eccellenze enologiche e agroalimentari, moda. «È la prima volta di fronte al grande pubblico - spiega Fabio Renzi, 48 anni, segretario generale della Fondazione Symbola - «È un primo momento di confronto, con la presentazione delle singole strategie da parte di alcuni Project manager». Sempre in occasione del convegno "Industria 2015" il segretario generale di Confartigianato, Cesare Fumagalli, presenterà il progetto "L'Ottagono dei valori identi-

tari del nuovo artigianato". Saranno presentati i risultati di un'indagine su "Fare innovazione senza ricerca", da cui emerge che anche gli artigiani e le piccole imprese sono impegnati in un'attività di sperimentazione interna, con il 72% delle innovazioni che si traduce in un vantaggio competitivo per le aziende.

Non solo Industria 2015. La Fiera della Soft Economy (altro nome con cui si identifica la Campionaria delle qualità italiane) prevede altri incontri con i rappresentanti delle istitu-

zioni. Ad esempio, nel pomeriggio del 22 si terrà "Per un Paese di qualità", un convegno con il ministro per i Beni e le Attività culturali, Francesco Rutelli: «Sarà presentato il Consiglio nazionale del design. Potremmo conoscere la linea politica che il Governo intende mettere in campo a tutela di uno dei fiori all'occhiello del made in Italy. Non dobbiamo dimenticare che nel 2008 Torino sarà capitale mondiale del design».

Dal design a un altro campione della tradizione italiana, l'agroalimentare. "Voglia d'Ita-

lia", il titolo del convegno che si terrà la mattina del 23 novembre, dice molto sui temi che saranno oggetto di analisi. Ancora più eloquente il sottotitolo dell'incontro: "Il made in Italy agroalimentare e la sfida della qualità". Partecipa Paolo De Castro, ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali. «È una sorta di Stati generali dell'agricoltura italiana - spiega Renzi - L'Italia, che in questo settore è una vera e propria superpotenza, è oggi chiamata a tutelare i propri prodotti, sempre più minacciati dalla concor-

renza sleale di alcune economie emergenti». Occorre che passi un messaggio: è possibile offrire prodotti di qualità, a prezzi sostenibili, anche nel largo consumo: «Tutto il sistema deve mettersi in linea con il paradigma della qualità: non solo quello rappresentato dalle produzioni di nicchia o certificate». Ancora: «È necessario che l'Italia continui a essere percepita come un Paese che fa prodotti di qualità. Ad esempio - conclude il segretario generale di Symbola - una catena della tracciabilità seria consolida e fortifica il rapporto con il consumatore. E fornisce uno strumento di tutela contro le imitazioni». È proprio lì che si chiude il cerchio.

An.C.

UNA VOLTA AL MESE, USCITE DAL QUOTIDIANO.

Ogni primo sabato del mese, Il Sole 24 ORE cambia colore con Ventiquattro.

Sabato 3 novembre
Il Sole 24 ORE e Ventiquattro a € 1,50.
Da domenica 4 solo Ventiquattro a € 2.

www.ilssole24ore.com

Industria 2015

Efficienza energetica. Per il progetto saranno dedicati 350 milioni in due anni

Pistorio: «Bolletta leggera e rispetto dell'ambiente»

In un mese sono arrivate 1067 proposte dalle aziende

di **Daniele Barzaghi**

Pasquale Pistorio, presidente di Telecom Italia e vicepresidente di Confindustria con la delega per innovazione e ricerca, dalla fine della primavera è anche l'uomo al quale il ministro per lo Sviluppo economico ha affidato il progetto di innovazione industriale Efficienza energetica, compreso nel ddl Industria 2015.

Ingegnere, cosa è per lei Industria 2015?

È un'eccellente iniziativa del ministro Bersani, che ha fatto sua un'esigenza già emersa in Confindustria: promuovere lo sviluppo del Paese concentrandosi su alcuni settori tecnologici strategici, da incentivare.

Lei ha accettato di coordinare gratuitamente il progetto Efficienza energetica. In cosa consiste?

L'obiettivo è assicurare la fornitura di energia, abbassare la bolletta di famiglie e imprese, diminuire l'impatto ambientale. Per soddisfare le aspettative, il progetto deve raggiungere tre risultati: sviluppare nuove tecnologie e prodotti per generare energia, progettare macchinari più efficienti, ridurre la domanda dei settori energivori.

Cosa avete fatto finora?

Nella tarda primavera abbiamo coinvolto l'Enea e l'Ipi. L'Agenzia europea ha descritto le più interessanti tecnologie usate nel mondo, mentre l'Istituto per la promozione industriale ha fatto una mappa di quanto esiste in Italia.

Come sono state coinvolte le imprese?

Dal 21 maggio al 21 giugno è stato chiesto alle aziende italiane di presentare progetti sul tema. Gli imprenditori potevano decidere se farsi avan-



Pasquale Pistorio

«La fase più critica sarà la selezione e la valutazione dei dossier di maggiore interesse»

«Ogni contributo è stato vagliato con il contributo di otto docenti»

ti da soli oppure in consorzio con altre società o enti di ricerca. Ogni proposta doveva contenere una previsione dei costi e dei tempi, oltre che una stima dell'indotto e dei posti di lavoro creati.

E le aziende hanno risposto?

In un mese sono arrivate 1067 ipotesi di iniziative, a di-

mostrazione dell'interesse. Ognuna di queste è stata analizzata con il contributo di otto docenti universitari, e i progetti considerati validi sono stati suddivisi in base al potenziale innovativo e a quello applicativo. Tra i progetti più innovativi sono stati selezionati quelli in grado di produrre un prototipo in meno di cinque anni, mentre i più facilmente applicabili i tempi sono più brevi.

Può fare degli esempi di queste proposte?

Oltre il 21% dei progetti per una più varia produzione energetica propone innovazioni legate al solare fotovoltaico, ma molte idee parlano di bioenergia, di cogenerazione e di tecnologie dell'idrogeno. Per quanto concerne lo sviluppo di prodotti più efficienti, invece, l'attenzione si è concentrata su materiali per l'edilizia innovativi e su elettrodomestici di nuova generazione.

Quali fondi sono messi a disposizione dal ministero?

Al progetto Efficienza energetica saranno dedicati 350 milioni di euro dei 1.020 previsti per il triennio 2007-2009. Altri stanziamenti potranno venire dai Fondi comunitari 2007-2013, dal Fondo Aree Sottoutilizzate per il Mezzogiorno, dal Fondo in Ricerca scientifica e tecnologica e dalle Regioni.

Quali saranno le prossime tappe?

Subito dopo la consegna del nostro progetto al ministero partiranno i bandi, i primi già a gennaio. E, poi, la fase più critica: la selezione delle proposte che si intende sostenere, in base alle ricadute economiche, alla valenza tecnologica e alla capacità di attivare collaborazioni tra ricerca pubblica e imprese.

LE IDEE

1.067

Si è avuta una considerevole risposta dal mondo imprenditoriale con la registrazione di 1.067 proposte progettuali

Energia

■ Relativamente ai prodotti e tecnologie per la produzione di energia, la percentuale maggiore di idee riguarda il solare fotovoltaico (oltre 21%), la bioenergia (12,4%), la cogenerazione e rigenerazione (8,4%) e le tecnologie dell'idrogeno e celle a combustibile (8%).

Efficienza

■ Per l'efficienza energetica nell'industria le maggiori proposte hanno riguardato i materiali per l'edilizia (15,8%), i servizi di energy management (10,9%), i distretti energetici (9,5%) e gli elettrodomestici ad alta capacità di risparmio (7,7%).

Produzione

■ Sulla revisione dei cicli produttivi per ridurre l'intensità energetica delle lavorazioni, le imprese hanno presentato idee orientate principalmente alle tecnologie avanzate per la produzione industriale (47,1%), tecnologie per la distribuzione di energia più efficienti (10%), tecnologie di combustione (9%) e tecnologie innovative di gestione e logistica (6,7%).

I criteri

■ Le proposte che verranno presentate dovranno assicurare allo stesso tempo la fattibilità e l'economicità della soluzione.



Le domande. Il 21% fa riferimento alla tecnologia del fotovoltaico

Solare ed edilizia al top

Il progetto di innovazione industriale dedicato all'efficienza energetica ha lo scopo di rendere il settore dell'energia - nel sistema produttivo italiano - più efficiente, capace cioè di ottenere il massimo rendimento, evitando inutili dispersioni, e più competitivo: al passo con la tecnologia e con le ultime ricerche sulle fonti alternative.

Pasquale Pistorio, presidente di Telecom, è il manager chiamato alla guida del progetto. In estate ha aperto una consultazione informale con le imprese del settore al fine di definire meglio i dettagli del programma di intervento. La discussione è stata condotta seguendo i tre obiettivi posti dal project manager: l'immissione sul mercato di nuove tecnologie per la generazione di energia; la conversione di comparti industriali già esistenti allo sviluppo di prodotti ad alta sostenibilità energetica, con performance immutate e minori sprechi; la riduzione del consumo di energia nei cicli produttivi.

Sono state 1.067 le proposte giunte dal mondo imprenditoriale in risposta all'iniziativa, suddivise secondo i tre obiettivi guida. Il 47,7% del totale dei suggerimenti è pervenuto da piccole e

piccolissime imprese, e il 44,5% dei partecipanti ha espresso la propria disponibilità a entrare in partenariato con altri soggetti per realizzare progetti comuni, oltre la metà dei quali ha un costo stimato tra i 5 e i 10 milioni di euro.

Relativamente ai nuovi metodi per produrre energia, le aziende si sono dimostrate decise a investire su fonti rinnovabili come

TEMI AD ALTO POTENZIALE

Le altre idee riguardano la bioenergia (12,4%), la cogenerazione (8,4%) e l'utilizzo di idrogeno a celle combustibili (8%)

il sole e le biomasse: il 21% delle proposte raccolte in questo settore fa riferimento infatti alla tecnologia del solare fotovoltaico, il 12,4% alla bioenergia. Ma la ricerca nelle aziende non sembrava limitarsi a questi due campi: l'8,4% delle idee progettuali riguarda la cogenerazione e rigenerazione dell'energia, l'8% all'uso di idrogeno e celle a combustibile.

Per quanto riguarda invece una produttività ad alta sosteni-

bilità energetica, le aziende si sono dette orientate alla trasformazione sia della struttura che del contenuto della produzione. Il 15,8% delle proposte suggerisce di investire in materiali ad alta efficienza per l'edilizia: materiali che non disperdono il calore, architetture bioclimatiche. Il 10,9% riguarda la creazione di servizi di energy management, di oculata gestione delle risorse; il 9,5% scommette sulla costruzione di distretti energetici che permettano agli operatori del settore di integrarsi; il 7,7% prospetta un rafforzamento della produzione di elettrodomestici ad alta efficienza energetica, che funzionano come gli altri pur consumando di meno.

Infine, sulle strategie per limitare il dispendio energetico dei cicli industriali, le imprese hanno proposto di puntare sull'uso di tecnologie avanzate per la produzione industriale (47,1% delle risposte) - dunque sul rinnovamento dei processi produttivi - su tecniche per una più efficace distribuzione dell'energia (10%) e una più efficiente combustione (9%) e su modalità innovative di gestione e logistica (6,7%).

Partendo da un'analisi approfondita del settore energetico ita-

liano, e tenuto conto dei suggerimenti delle imprese, Pasquale Pistorio e il suo team hanno elaborato due aree di azione: al loro interno le aziende, non più chiamate solamente a dare solamente un parere, potranno proporre progetti concreti di intervento, che verranno cofinanziati dal Ministero dello sviluppo economico. Le proposte saranno selezionate in base all'impatto sull'economia - sullo sviluppo e sulla competitività del sistema Paese - alla valenza tecnologica, alla capacità di attivare collaborazioni tra la ricerca pubblica (Università, centri di studio come l'Enea, Ente nazionale energia ambiente) e le imprese, alla fattibilità e alla convenienza economica dell'intervento.

La prima area individuata dal project manager, "ad alto potenziale innovativo", comprende i settori del fotovoltaico, della bioenergia e dei biocombustibili, dell'idrogeno, della cogenerazione - già segnalati dalle aziende - inoltre rilancia il solare termodinamico, l'eolico, la produzione di energia dai rifiuti. Nella seconda area, "ad alto potenziale applicativo" trovano spazio soluzioni che incrementano l'efficienza energetica delle imprese: elettrodomestici, materiali per l'edilizia, macchine e motori ad alta efficienza, ma anche tecnologie avanzate per la produzione industriale e per l'illuminazione.

SA.D.

Tecnologia per il Made in Italy. Alberto Piantoni: voglio conoscere uno per uno i promotori

«La priorità è rafforzare le filiere produttive»

di **Andrea Carli**

Liniziativa è ancora alle battute iniziali, ma il quadro complessivo è già definito. «Di fatto siamo partiti a settembre, a differenza degli altri progetti di Industria 2015, che hanno alle spalle almeno un anno di attività». Alberto Piantoni, 51 anni, amministratore delegato del gruppo Bialelli e dal luglio scorso project manager del progetto "Nuove tecnologie per il made in Italy", lanciato dal ministero dello Sviluppo economico, preferisce essere chiaro. L'iniziativa, fa capire, è quasi tutta in divenire. L'obiettivo è quello di rafforzare le filiere produttive della moda, dell'alimentare, dell'arredo casa e della meccanica-automazione. Una strategia che consentirebbe non solo di innalzare la qualità delle produzioni ma anche di creare nuovi prodotti, che «andrebbero a integrare le produzioni nazionali con applicazioni tecniche a carattere innovativo». In particolare, il progetto made in Italy punta a riqualificare il ruolo delle piccole imprese e della subfornitura.

Incontrare le associazioni di categoria, individuare le linee guida. Infine, redigere un bando. In estrema sintesi, sono le tre tappe del percorso di sviluppo del progetto. «Abbiamo deciso di cominciare da chi ha una visione completa delle aziende che vogliono fare sistema» chiarisce il project manager. Dagli incontri con le associazioni di categoria - dal tessile al commercio al legno arredamento - la sensazione è che sul tavolo ci siano già progetti concreti. Alcuni incontri hanno avuto per protagonisti singoli imprenditori. Ma l'attività di "screening" è stata a 360 gradi:

«In un paio di occasioni abbiamo interpellato le Regioni, con cui è importante coordinare i singoli interventi di politica industriale. Non ci sono "ortocelli" da difendere o interessi di parte. Come non è nemmeno pensabile una visione di interventi a pioggia. Le misure vanno focalizzate su progetti specifici». Come dire: è giunto il momento di voltare pagina.

«Il passo successivo sarà quello di selezionare trenta o quaranta progetti al massimo, che dovranno mettere in filiera aziende di piccole e medie dimensioni. Anche se - aggiunge - anche le grandi sono benvenute».



Alberto Piantoni

«L'obiettivo è innalzare la qualità, ma anche di riuscire a creare prodotti innovativi»

«Ed ecco la definizione dei requisiti per "passare il turno" e accedere alla fase finale del campionato: «I progetti non possono essere promossi da una singola azienda. Vogliamo mettere in rete i singoli distretti. E creare un sistema di filiera». Alla base di questa logica, la convinzione che il made in Italy «è riconosciuto per il suo stile, per la capacità di intercettare un cliente sempre più esigente». Ecco perché bisogna creare delle organizzazioni che «sappiano valorizzare il ruolo di tutti, compreso quello degli anelli più a valle della catena». Si giustifica così la scelta di mettere in campo una forte selezione all'ingresso: «I progetti non possono e non devono essere centinaia - è il monito dell'amministratore delegato del gruppo Bialelli - È necessario che risultino qualificanti, che abbiano una valenza industriale». Il che significa, in concreto, cercare il dialogo tra le parti: «Voglio vedere in faccia i project leader, uno a uno. Sono convinto che tra imprenditori ci si capisce subito». Quindi, tutto il resto. Passo dopo passo, fase dopo fase: «Il mio obiettivo è quello di arrivare a definire entro il mese di dicembre i filoni principali di intervento, in modo da uscire con un bando già all'inizio dell'anno prossimo. I progetti saranno quindi messi in rete sul sito del ministero dello Sviluppo economico. Chi vuole essere della partita ha in questo modo tutte le informazioni per agire». Alla fine, le battute finali del processo: «Dopo qualche mese, andremo a selezionare i progetti. E daremo vita a una struttura di controllo. Il meccanismo è un po' lo stesso del controllo di gestione in un'azienda». Che, in questo caso, si chiama Italia.



LE FINALITÀ

Innovazione

■ La riorganizzazione dei processi che consentono innovazione di prodotto e capitalizzazione delle conoscenze distintive

Produzione

■ Ripensare i modelli di cooperazione produttiva che legano verticalmente aziende medie o piccole garantendo una corretta ripartizione dei vantaggi del progetto e dei suoi risultati di mercato

Logistica

■ Lo sviluppo di soluzioni integrate per migliorare il presidio dei mercati internazionali secondo logiche di nicchia di qualità, puntando su modelli innovativi di logistica e di distribuzione.

Il perimetro del Made in Italy

■ Il «sistema moda» comprende tutte le imprese che producono abbigliamento ed accessori e che, nell'insieme, costruiscono lo stile italiano che nel suo perimetro inserisce concetti legati all'estetica, alla qualità sostanziale, al benessere/cura della persona, ■ Il «sistema casa», che comprende tutte le imprese che strutturano l'ambiente casa, dall'arredamento alle nuove tecnologie che migliorano la qualità dell'abitare. ■ Il «sistema alimentare», che comprende tutte le imprese industriali che producono alimenti. ■ Il «sistema della meccanica», che comprende tutte le imprese che producono macchine o soluzioni meccaniche complesse.

di **Sara Deganello**

«Nuove tecnologie per il made in Italy» è un progetto di innovazione industriale promosso dal Ministero dello sviluppo economico che ha l'obiettivo di incrementare la competitività delle piccole e medie imprese - la parte preponderante dell'economia italiana - salvaguardandone la presenza sui mercati internazionali.

Il piano è partito lo scorso settembre con l'assunzione di Alberto Piantoni, amministratore delegato di Bialelli Industrie, al ruolo di project manager. È articolato in due categorie di imprese partecipanti, che ne rappresentano il perimetro di riferimento: quelle attive nel campo della produzione di beni caratterizzati dal marchio made in Italy, e quelle che forniscono alle prime tecnologie in grado di innovare i prodotti e i processi produttivi. Sono dunque coinvolte nel progetto le aziende del sistema moda: sono loro infatti a creare i capi d'abbigliamento e gli accessori che nell'insieme vanno a costituire l'inconfondibile stile italiano, attento ai dettagli estetici, alla qualità, al benessere e alla cura della persona. Vi rientrano le imprese del "sistema casa", che si dedicano a reinventare lo spazio domestico con arredamenti e soluzioni tecnologiche ideate per migliorare il comfort dell'abitare, quelle del sistema alimentare, e infine tutte le aziende meccaniche capaci di produrre macchine e soluzioni complesse.

Tra i fornitori di tecnologia, invece, si possono annoverare le imprese attive nell'area della ricerca sui materiali, sui metalli, sui composti o in campo chimico, e quelle informatiche, in grado di inventare nuovi sistemi tecnologici per la gestione di processi complessi: possono operare nei settori dell'organizzazione, della logistica, della distribuzione.

Il progetto Made in Italy è partito da poco e la prima fase di consultazione è ancora in via di completamento. Nella prima parte del processo di ideazione del bando per gli incentivi ad azioni di promozione del made in Italy, si è cercato di coinvolgere le associazioni che rappresentano le aziende coinvolte, insieme alle Regioni, per trovare il massimo consenso attorno ad obiettivi generali, ampiezza del perimetro di riferimento, criteri di identificazione dei progetti da cofinanziare all'interno del quadro di indirizzo e selezione dei soggetti proponenti, aree di criticità che necessitano di interventi di politica economica, concetti guida quale quello di filiera.

La seconda fase deve partire ora, alla fine di novembre, e durerà fino a fine gennaio 2008. Attraverso una seconda e più ampia tornata di consultazioni, definirà in modo più dettagliato i concept, le varie forme dei progetti che saranno poi oggetto di gara, individuando anche gli strumenti di incentivazione ad essi più idonei. È a questo punto del processo che sarà messo a punto il modello di cooperazione con le Regioni, nonché si verranno a delineare quali saranno le iniziative di politica economica parallele e correlate alla realizzazione del piano. Infine, entro la fine di febbraio il gruppo che affianca il project manager dovrà essere in grado, dopo aver visionato tutto il materiale raccol-

to, di procedere alla stesura del bando di gara.

Gli aspetti comuni, conformi agli obiettivi iniziali dichiarati, che il piano del made in Italy vuole mettere in evidenza, pur essendo rivolto a filiere diverse l'una dall'altra, si possono sintetizzare in due parole: innovazione e competitività. Il progetto sostiene infatti una riorganizzazione ragionata dei processi produttivi che consenta l'innovazione del prodotto e allo stesso tempo una capitalizzazione delle conoscenze distintive; appoggia un modello di cooperazione che lega verticalmente aziende medie, piccole e piccolissime, garantendo una corretta ripartizione dei vantaggi e dei risultati di mercato, e che aggrega orizzontal-

RETI DI IMPRENDITORI

Il modello di cooperazione lega verticalmente aziende medie e piccole garantendo una ripartizione dei risultati di mercato

mente piccole imprese, mettendole nella condizione di lavorare in rete; valorizza inoltre l'ideazione e lo sviluppo di soluzioni che mantengano la presenza e anzi migliorino la penetrazione delle aziende italiane nei mercati internazionali, spingendole a puntare sulle nicchie di qualità e su modelli innovativi di logistica e di distribuzione. Trasversalmente, infine, il progetto promuove l'utilizzo delle nuove tecnologie e di un sistema di servizi avanzati per le imprese a tutti i livelli della filiera. L'obiettivo? Ancora una volta portare innovazione, anche nei modelli organizzativi della produzione.

Mobilità sostenibile. Giancarlo Michellone: solo il 15% delle domande sono finalizzate al mercato

«Poche proposte di sistema»

La prima fase si è conclusa, in campo ci sono 497 progetti

di **Andrea Carli**

Giancarlo Michellone, 65 anni, ha ricoperto la carica di amministratore delegato e direttore generale del Centro ricerche Fiat a Orbassano, in provincia di Torino. È stato anche responsabile per la ricerca e l'innovazione



Giancarlo Michellone

«Nel campo dei sistemi infotelematici i contributi sono stati numerosi ma sparpagliati»

ne del Lingotto. Oggi è il numero uno dell'Area Science Park di Trieste. E, soprattutto, da fine maggio ha assunto la guida del progetto di innovazione industriale per la mobilità sostenibile. Scopo dichiarato: destinare le risorse del Fondo per la competitività, istituito con la Finanziaria 2007, a interventi che garantiscano una maggiore compatibilità dei sistemi di trasporto di superficie (e annessi processi produttivi), pro-

muovino una mobilità urbana più sostenibile e una decongestione dei trasporti di superficie. Che sarebbero così più competitivi. Il tutto senza lasciare in secondo piano la sicurezza di persone e merci. E, naturalmente, lo sviluppo dell'intermodalità e delle reti logistiche. Tutti obiettivi che sono stati già espressi nel settimo programma quadro di ricerca, colonna portante della Strategia di Lisbona.

I criteri sono ben definiti. Tanto per cominciare i progetti, di filiera e/o di sistema che siano, devono prevedere la collaborazione dei principali soggetti che sono coinvolti nella catena del valore: dai partner o fornitori a università e centri di ricerca (pubblici e privati) senza fini di lucro, a eventuali utilizzatori finali. Quindi, le iniziative vanno coordinate da un'impresa o, al massimo, da un gruppo qualificato di aziende. Ancora: è necessario che ci sia una partecipazione significativa da parte delle piccole e medie aziende. Infine, i progetti devono da una parte avere una "taglia" adeguata (dai cinque ai cinquanta milioni di euro) e una durata da tre a cinque anni, dall'altra prevedere la realizzazione di prototipi dimostrativi, che siano funzionanti e producibili dal punto di vista industriale.

Strategia tanto ambiziosa quanto risolutiva. Ma a che punto è il processo? «Abbiamo concluso la fase di consultazione - risponde il Project manager - Alle imprese interessate al programma è stato rivolto un questionario, fatto di tre sezioni. La prima riguardava la rilevanza dei temi di R&S del settimo Programma quadro europeo, connessi



con la questione mobilità. La seconda partiva da una valutazione dei sette temi indicati dal progetto mobilità e si concludeva con l'invio di proposte progettuali. Infine, una valutazione delle caratteristiche dei futuri progetti, classificate per ripartizione delle attività e costo complessivo di ogni singola iniziativa». Alcune associazioni di categoria hanno deciso di unirsi per coinvolgere i propri iscritti in progetti di sistema. Qualche volta il "compromesso" non è stato raggiunto. Ad esempio, «nel campo dei sistemi infotelematici le proposte sono risultate numerose, ma sparpagliate».

La consultazione, continua Michellone, «si è conclusa con 497 idee progettuali avanzate da 379 imprese capofila, che hanno coinvolto più di 4.500 partecipanti. Solo il 15% delle proposte - aggiunge l'ingegnere - possono essere a progetti di filiera o di sistema». Quindi, «relativamente pochi progetti di grandi dimensioni, con molte innovazioni e contributi adeguati». Alla base di tutto il percorso, non solo la mobilità intesa come "interazione" (tra mezzi di trasporto, infrastrutture e ambiente) ma anche quella che appare come una differenza di sostanza tra i progetti di ricerca e di innovazione. «Questi ultimi - tiene a precisare il Project manager - implicano il trasferimento di idee nuove sul mercato. E una crescita importante della competitività del sistema entro tre, cinque anni dalla conclusione dei progetti». Il piano è definito. Non resta che procedere.

INDUSTRIA 2015 SPECIALE

DIRETTORE RESPONSABILE:
Ferruccio de Bortoli
COORDINAMENTO REDAZIONALE:
Luca Benecchi

I requisiti. Necessario coinvolgere università e utenti finali

L'obiettivo è costruire prototipi funzionanti

di **Sara Deganello**

Mezzi di trasporto ecologici, traffico meno congestionato, infrastrutture adeguate, mezzi pubblici efficienti, sicurezza di persone e merci, competitività del settore e dei relativi processi produttivi. Sono questi gli obiettivi del progetto di innovazione industriale dedicato alla mobilità sostenibile, in linea con quelli espressi dalla Commissione europea (VII programma quadro Ricerca e sviluppo tecnologico).

Giancarlo Michellone, già presidente del Consorzio per l'area scientifica e tecnologica di Trieste, è il project manager designato dal Ministero dello sviluppo economico, e ha già rivolto un appello alle imprese perché esprimano una valutazione riguardo agli obiettivi proposti. Allo stesso tempo, le ha interpellate affinché sviluppino idee per realizzarle - da sole o insieme a più soggetti organizzati - indicandone modalità e caratteristiche.

La consultazione ha avuto luogo dal 27 giugno al 27 luglio scorso. Le risposte all'iniziativa sono state quasi 500, con una quota del 15% che si è detta già pronta a intraprendere aggregazioni per realizzare gli obiettivi: 400 sono arrivate da imprese capofila - il 43% delle quali è di piccolissima o piccola dimensione, mentre il 40% sono grandi aziende - con il coinvolgimento di altri 4.500 partner. I risultati del sondaggio informale hanno permesso a Michellone e ai suoi collaboratori di orientare la strategia su «relativamente pochi progetti, di grandi dimensioni, caratterizzati da molte innovazioni di sottosistemi e componenti».

Successivamente alla fase di consultazione, ha preso il via la parte attuativa del progetto. Nel quadro dei temi in cui si articola il piano di mobi-

lità sostenibile, alle imprese è stato chiesto di presentare progetti specifici, che verranno cofinanziati dal Ministero e che dovranno avere determinati requisiti. Ad esempio il proposito di lavorare in filiera o in sistema, coinvolgendo altri partner, fornitori, centri studio, Università, eventuali utenti finali (con attività assegnate fino al 30% all'impresa capofila, fino al 20% a enti di ricerca, tra il 50 e l'85% ad altri partner industriali o filiere); la presenza, nel sistema, di una o più imprese coordinatrici qualificate; la partecipazione significativa di piccole e piccolissime imprese; un valore compreso tra i 5 e i 50 milioni di euro; infine la realizzazione di prototipi dimostrativi funzionanti.

Gli ambiti in cui i progetti possono essere proposti sono molteplici: si va dai mezzi di mare a quelli su strada e su rotaia. Sistemi navali e sistemi di bordo concorrenziali sotto il profilo di qualità, costi, prestazioni; imbarcazioni ad alta sostenibilità energetica, ecologiche, dalla facile manutenzione, dotate di apparecchiature di navigazione e automazione intelligenti; organizzazione logistica e sicurezza dell'ultimo miglio di mare verso la costa e del primo miglio di terra (ad ogni progetto dovranno partecipare anche autorità portuali). Sulla terraferma: autobus, auto, motociclette, camion ecologici, ergonomici, economici e sicuri; treni passeggeri e treni merci; trasporto di persone e merci integrato da infrastrutture adeguate sul territorio, in città d'arte, in aree metropolitane e in spostamenti a medio-lungo raggio (per ogni progetto devono essere coinvolti le amministrazioni di almeno tre città); sistemi di produzione di mezzi di trasporto e infrastrutture che siano ecologici, economici, sicuri, efficienti ed economici.

La selezione dei progetti verrà fatta in base a criteri di innovazione, ecosostenibilità, impatto sociale e capacità di influire positivamente sui settori produttivi di riferimento. Le imprese che vorranno presentare le loro proposte dovranno interpretare il tema della mobilità come interazione tra mezzi di trasporto, infrastrutture e ambiente.

LE TRE PRIORITÀ

La selezione verrà fatta in base a criteri di innovazione, ecosostenibilità, impatto sociale

NUOVA PROSPETTIVA

Le imprese dovranno interpretare la mobilità come interazione tra mezzi di trasporto, infrastrutture e ambiente

stesso tempo siano strutture aperte, in grado di recepire ulteriori soluzioni innovative. Viene valutata positivamente la realizzazione di prototipi "totem" che inglobano più aspetti innovativi all'interno di uno stesso prodotto complesso, creato utilizzando la filiera. Vengono incoraggiate inoltre le imprese che innescano un "effetto leva" e sono capaci di promuovere un intero settore partendo da una singola opera (un laboratorio, un impianto dimostrativo), attuata anche con il contributo di altri Ministeri, Regioni, Enti pubblici. Infine, un ulteriore criterio di scelta è dato dall'organizzazione dei progetti su modelli propri della pratica industriale.

Beni culturali. Andrea Granelli nominato responsabile del progetto

La Storia diventa industria

Il patrimonio culturale italiano rappresenta una grande occasione di sviluppo economico. Da questo assunto parte il progetto del Ministero dedicato alle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, che ha come obiettivo la valorizzazione degli stessi non solo dal punto di vista turistico e dei servizi museali, quanto soprattutto da quello tipica-



Andrea Granelli

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Una filiera economica e produttiva specializzata per permettere alle aziende di competere anche nei mercati esteri

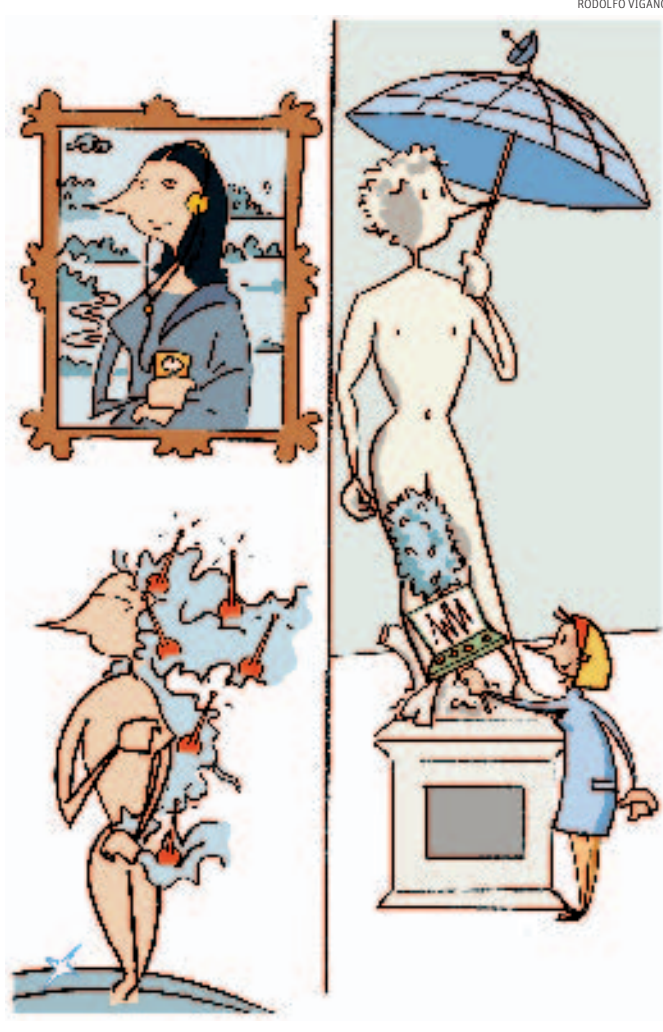
camente industriale.

A monte di questa finalità c'è la consapevolezza che l'Italia è il più grande laboratorio naturale mondiale dove si possono sviluppare e sperimentare tecnologie, materiali, prodotti e processi dall'alto potenziale hi-tech nel campo della conservazione, del restauro, della tutela del patrimonio artistico e culturale. Si tratta di competenze e disarabilmente innovative, esportabili all'estero, e che presentano significative ricadute su altri settori produttivi come quello chimico, ad esempio, o architettonico. Si basano infatti sull'applicazione integra-

ta di know how diversi: ricostruzione storica, tecniche di recupero e di restauro, informatica, strumentazione diagnostica, sviluppo di materiali capaci di dar vita a costruzioni avveniristiche. Tutto questo concorre a individuare soluzioni a problemi specifici di tutela dei monumenti, opere d'arte o immobili, che successivamente possono essere spese in altri ambiti. Ad esempio lo studio sulla conservazione delle fondamenta dei palazzi veneziani immersi nell'acqua può dare risultati utili per rimediare a situazioni analoghe, magari in zone colpite da allagamenti e alluvioni.

L'esercizio di gestione, fruizione e salvaguardia del patrimonio culturale sta sviluppando un mercato animato soprattutto da piccole e piccolissime imprese, che esprimono prodotti ad alto contenuto tecnologico, incorporando l'innovazione all'interno della tradizione culturale e artigianale italiana, spesso con un occhio di riguardo anche verso il design. Alla dimensione ridotta delle aziende si deve tuttavia l'elevato grado di dispersione da cui è condizionato il bagaglio nazionale di know how: un difetto a cui il piano del Ministero vuole rimediare, incentivando azioni di aggregazione tra imprese e di collaborazione con centri di ricerca pubblici e Università. A questo scopo di recente Andrea Granelli è stato nominato responsabile del progetto.

Far emergere una nuova filiera economico-produttiva specializzata nel settore sembra essere un passo necessario alle aziende per poter competere anche su altri mercati. La credibilità dell'Italia all'estero - soprattutto in Oriente - su questi temi è altissima, paragonabile all'attenzione che raccoglie il comparto del made in Italy. A differenza di quest'ultimo, però, le competenze sulla tutela dei beni culturali non sono diventati marchi da esportazione proprio a causa della loro frammentazione: una visione sistematica potrà ovviare al problema. Il programma



del Ministero ha dunque l'obiettivo di organizzare in sistema le imprese di diversi settori: per questo sosterrà programmi di filiera, cercherà di far ripartire la domanda pubblica, si opererà in attività di regolazione delle attività produttive e di creazione di infrastrutture. Per quanto riguarda l'aspetto operativo, il piano prevede, come per gli altri progetti, una fase di consultazione aperta alle imprese per definire le macro aree di intervento all'interno delle quali verranno poi presentate le idee progettuali da cofinanziare. Al momento i temi su cui si stara-

gionando sono il restauro e la preservazione, la riqualificazione urbana, la valorizzazione del patrimonio culturale, la protezione e la sicurezza dei beni, il design. I sottotemi possono essere molteplici e intrecciarsi anche con gli altri Pii: l'artigianato artistico, ad esempio, è un prodotto che spesso non viene riconosciuto come marchio made in Italy, perdendo valore; la riconversione di aree cittadine è invece un intervento che deve fare i conti con le esigenze della mobilità e dell'approvvigionamento energetico.

S.De.

Scienza della vita. Il settore dovrebbe diventare un driver per gli investimenti

Le eccellenze per la salute

Investire nei servizi sanitari, nell'health care, perché è un settore strategico per lo sviluppo economico italiano, spinge la ricerca, migliora la qualità della vita, genera una forte domanda: il progetto di innovazione industriale dedicato alla scienza della vita nasce da questa esigenza.

Il tema della salute ha ricadute enormi sul sistema economico e produttivo del Paese. Di conseguenza, l'obiettivo del piano promosso dal Ministero dello sviluppo economico è quello di valorizzare e sostenere il sistema sanitario e di renderlo competitivo, creando condizioni favorevoli alla sua crescita in termini di regolamentazione, di infrastrutture e di cultura.

A testimonianza dell'importanza del settore, si può ricordare che nei Paesi industrializzati la spesa per la cura della salute assorbe dal 5 al 15% del Pil ed è destinata a crescere a causa dell'aumento dei costi e del progressivo invecchiamento della popolazione. Inoltre, vista la grande richiesta di beni e servizi relativi alla salute, il comparto sanitario è capace di innescare un meccanismo virtuoso da cui prendono il via attività economiche correlate, sia pubbliche che private. Non bisogna dimenticare il suo apporto innovativo. Le strutture mediche costituiscono un laboratorio privilegiato per mettere a frutto le competenze scientifiche presenti sul territorio nazionale: al loro interno i ricercatori hanno infatti l'occasione di mettere a punto e sperimentare nuove soluzioni e tecnologie.

La crescita della domanda di servizi sanitari è determinata da vari fattori. Il primo è che nei Paesi industrializzati proprio il progresso in campo medico ha permesso alla popolazione di vivere più a lungo. Co-

si sono cresciuti i potenziali pazienti e soprattutto è aumentato il numero di coloro che sono fisicamente più deboli e più bisognosi di assistenza. I risultati raggiunti nel campo della medicina hanno inoltre ampliato l'offerta dei servizi, alimentando nuove crescenti aspettative nei cittadini, i quali, rispetto al passato, hanno anche a disposizione un numero maggiore di informazioni sulle opportunità di cura e di prevenzione delle

INDOTTO IN CRESCITA

Si è affermato più forte che in passato il business di apparecchiature specialistiche e tecnologie legate alla medicina

le malattie. La crescita del reddito pro capite ha influito a sua volta, includendo fasce sempre più larghe della popolazione nel potenziale bacino di utenza che ha accesso alle prestazioni sanitarie. Infine, i processi di globalizzazione in atto hanno accresciuto il volume degli scambi internazionali di beni e servizi medici. Ci sono pazienti che, sempre di più, decidono di farsi curare all'estero; sono nati metodi di cura a distanza, come la telemedicina; si è affermato un commercio di apparecchiature specialistiche e tecnologie legate alla salute come mai prima d'ora.

Tutto questo ha contribuito a rendere il settore sanitario un potente driver di sviluppo, capace di rafforzarsi e di migliorare

re grazie alla ricerca medica e all'interrelazione con discipline quali le biotecnologie, la genetica, la farmaceutica, la meccanica biomedica. Il Ministero ritiene che per rendere più competitivo il sistema industriale italiano sia indispensabile intervenire nell'area della sanità. Per questo, tramite il piano di innovazione dedicato, sta cercando di designare una strategia condivisa da tutti gli attori del settore con l'obiettivo di trasferire le eccellenze presenti nel campo scientifico nell'ambito del sistema produttivo, per fare in modo che il bagaglio di conoscenze accumulate per la cura della salute diventi un vantaggio competitivo su cui investire.

S.De.



Industria 2015



Edifici storici. Il palazzo di via Veneto a Roma che ospita gli uffici del ministero dello Sviluppo economico

La riorganizzazione. Il ministero dello Sviluppo economico verrà suddiviso in tre dipartimenti generali

Via Veneto cambia volto

Struttura decisionale più snella e risparmi per un milione di euro

di **Daniele Barzaghi**

Il ministero dello Sviluppo economico si rinnova, in linea con il disegno di legge Industria 2015. Il provvedimento di riorganizzazione, votato dal Consiglio dei ministri a fine ottobre, è stato firmato dal presidente della Repubblica lo scorso 14 novembre.

L'obiettivo è dare una diversa fisionomia a un dicastero che da quando si chiamava "ministero dell'Industria" (poi, "delle Attività produttive") ha perso gran parte delle sue funzioni. Un po' per il diminuito peso dello Stato sull'economia, un po' per le competenze che ora appartengono agli organi centrali europei, il suo ruolo è andato col tempo riducendosi.

Adesso però si cambia, e dopo una trattativa che si è protratta a lungo, tra consul-

tazioni sindacali interne e un serrato confronto con le commissioni parlamentari, il ministero di Pier Luigi Bersani razionalizza le proprie forze. Secondo una struttura 3x4: tre dipartimenti genera-

RIDUZIONE DEI COSTI

Il nuovo assetto risponde alla legge Finanziaria 2007 che impone un'accelerazione in materia di minore spesa dei dicasteri

li, suddivisi ognuno in quattro sezioni.

«Il primo dipartimento punterà alla competitività» spiega il sottosegretario Alfonso Gianni, che per conto del ministro si è occupato della riforma. E avrà quattro direzioni dedicate alla definizione della politica in-

dustriale (e allo sviluppo generale del sistema produttivo), agli incentivi per le attività imprenditoriali, all'energia e alle risorse minerarie, e alle esigenze delle piccole e medie imprese e degli enti cooperativi.

«Il secondo dipartimento si occuperà della regolazione del mercato» dice ancora Gianni. Al suo interno sono previste una direzione per la concorrenza e per la tutela dei consumatori (con riferimento anche alle iniziative di class action), un'altra per la difesa di marchi e brevetti e una terza per il controllo della qualità dei prodotti e dei servizi. Di questo dipartimento fa parte anche la direzione per i servizi interni, l'organizzazione del Palazzo: un ufficio di natura diversa, che avrebbe potuto costituire una struttura a sé e che invece è stato inserito qui per ri-

spettare la tripartizione del ministero.

«Il terzo dipartimento, infine, definirà le politiche di sviluppo e di coesione - continua il sottosegretario - e costituisce il cuore del coordinamento dell'indirizzo unitario delle politiche attive di sviluppo del ministero». E in questo caso saranno la programmazione finanziaria, l'elaborazione di studi e statistiche, l'erogazione dei fondi strutturali e le intese economiche di programma ad avere ognuna una specifica direzione.

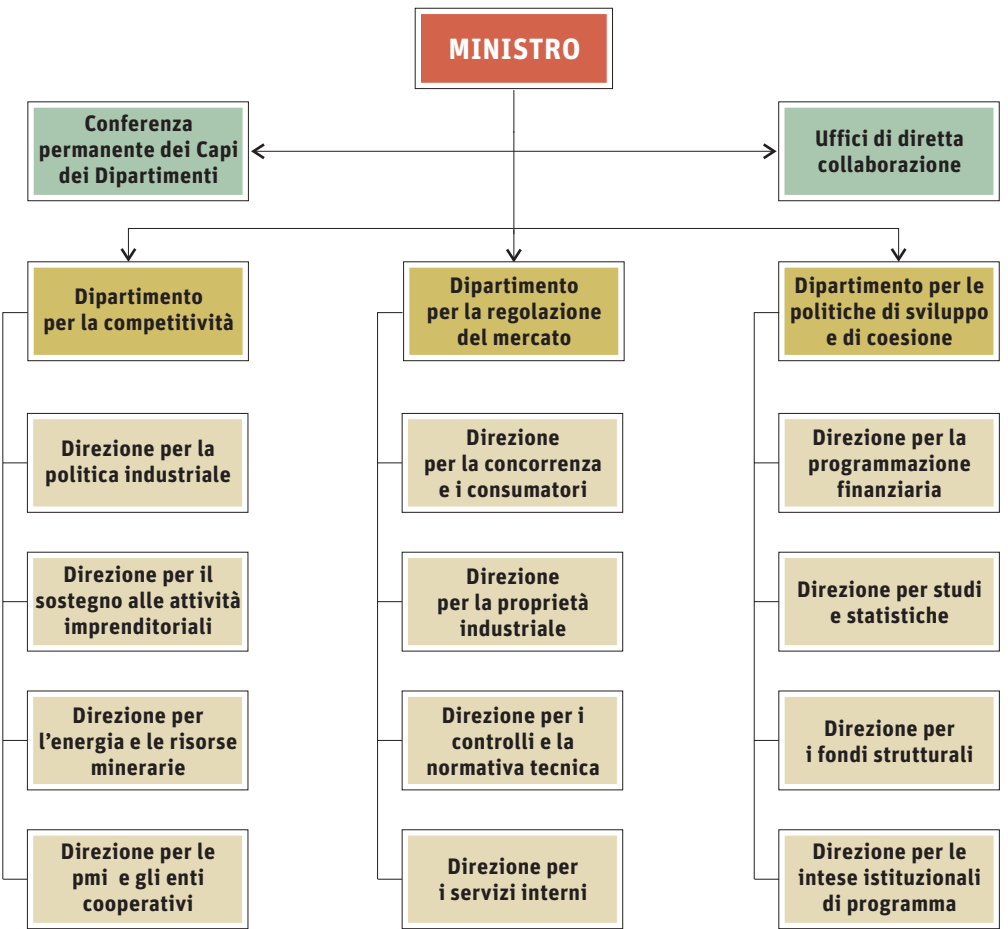
Quattro direzioni per ciascuno dei tre dipartimenti, dunque, a rispettare la formula 3x4.

Le tre strutture principali del ministero non si muoveranno però su binari paralleli. I loro vertici, il ministro e i sottosegretari prenderanno parte a quella che è definita

"conferenza permanente", un momento di sintesi che consentirà a tutti di sapere con esattezza a cosa sta lavorando ciascun ufficio. «All'inizio della legislatura abbiamo trovato un ministero ricco di qualità, di eccellenti professionisti - puntualizza Alfonso Gianni - occorreva migliorare la comunicazione interna ed è quello che abbiamo fatto».

Il nuovo assetto risponde alla legge Finanziaria 2007, che imponeva un'accelerazione in materia di risparmi per la spesa dei ministeri. La razionalizzazione dell'apparato amministrativo porterà a una riduzione dei posti dirigenziali. In tutto saranno soppressi undici incarichi (due direzioni generali e nove direzioni) con beneficio per le casse del dicastero che risparmieranno un milione di euro all'anno.

Il riassetto



LA RIFORMA

Un modello leggero

Il 30 ottobre 2007 scorso il Consiglio dei ministri ha dato il via libera definitivo al regolamento di organizzazione delle direzioni generali del Ministero dello Sviluppo Economico. La nuova struttura avrà il compito di affrontare le questioni relative alla competitività del sistema economico, alla rafforzata azione di promozione della concorrenza e di tutela del cittadino-consumatore, all'innovazione tecnologica, all'uso efficiente dell'energia ed alle politiche di sostegno delle aree sottoutilizzate. Il modello organizzativo prevede la suddivisione per dipartimenti.

■ La promozione della competitività (il relativo Dipartimento sarà articolato in 4 Direzioni generali): comprendente le politiche industriali, quelle per la ricerca e l'innovazione tecnologica, gli interventi di sostegno all'apparato produttivo, i distretti industriali; le procedure per le crisi aziendali, i progetti strategici di valenza internazionale; le politiche energetiche, le politiche per le Pmi e gli enti cooperativi; ■ Le politiche di sviluppo e coesione (in 4 Direzioni generali): sostanzialmente coincidenti con le attuali competenze dell'ex Dipartimento per lo sviluppo del ministero dell'Economia, con l'eccezione delle funzioni inerenti il Cipe. Il Dipartimento, in particolare, svolge funzioni in materia di programmazione e monitoraggio delle iniziative

finanziate con i fondi nazionali e comunitari per le politiche regionali di sviluppo (fondi strutturali comunitari, fondi di cofinanziamento nazionale e Fas). ■ La regolazione del mercato (in 4 Direzioni generali): comprendente la promozione della concorrenza e il rapporto con l'Antitrust, la regolamentazione dei settori economici in chiave pro-concorrenziale (anche relativamente ai residui compiti in materia di commercio, assicurazione, servizi), la tutela dei consumatori, il monitoraggio dei prezzi, le attività di controllo e di vigilanza del mercato (sicurezza prodotti, metrologia legale, organismi di certificazione, etc), la normazione tecnica, la tutela dei brevetti e della proprietà industriale e la gestione dei servizi interni e del personale.



*Ministero dello
Sviluppo Economico*



Presentano

INDUSTRIA 2015

Nuovi strumenti di Politica Industriale

SABATO 24 NOVEMBRE

Convegno presso la
Fiera di Milano Rho - Pero
Sala Sagittarius ore 10.00 - 13.00

COORDINA

Andrea Bianchi

direttore generale per lo Sviluppo Produttivo e la Competitività
Ministero dello Sviluppo Economico

PRESENTAZIONE DELLE STRATEGIE

Pasquale Pistorio

project manager Efficienza Energetica

Gian Carlo Michellone

project manager Mobilità Sostenibile

Alberto Piantoni

project manager Nuove Tecnologie per il Made in Italy

Andrea Granelli

project manager Innovazione Tecnologica e Beni Culturali

NE DISCUTONO

Ambrogio Brenna

assessore Attività Produttive Regione Toscana

Roberto Formigoni

presidente Regione Lombardia

Cesare Fumagalli

segretario generale Confartigianato

Maria Rita Lorenzetti

presidente Regione Umbria

Roberto Nicastrò

vice amministratore delegato Unicredit Banca

Ermete Realacci

presidente Fondazione Symbola

Luca Tacconi

consiglio direttivo Confindustria

CONCLUDE

Pier Luigi Bersani

ministro dello Sviluppo Economico